La politica rischia una deriva social?

Il Pd è stato criticato per primo, ma la responsabilità è di tutti

di Filippo Sensi

Il ministro dell'Interno lasciato su Instagram, le dirette Facebook, i selfie con il cibo. I leader scelgono cosa comunicare ai loro follower in base alla visibilità. L'agenda politica pare dettata dagli algoritmi. Il tempo della decisione coincide con la sua diffusione. Per l'ex portavoce di Renzi e Gentiloni è necessario recuperare il senso delle gerarchie

CE L'HANNO ADDEBITATA anche a noi, a noi sinistra al governo, quando siamo stati al governo, la disintermediazione. È per colpa vostra, ci hanno detto, che adesso ci ritroviamo in questa situazione. **Le vostre dirette Facebook, i tweet, le fotine su Instagram. Da questo copione, dal vostro copione questi hanno attinto, con spregiudicatezza**, sfruttando gli spazi che voi avete aperto antemarcia, re-ingegnerizzando una macchinetta artigianale che arrivava diretta alle persone e trasformandola a loro vantaggio in un mostro, nella Bestia, quella del guru digitale della Lega. Il che può anche vaccinare qualche coscienza e consolare le anime belle, se non fosse che quando lo faceva Barack Obama tutti in sollucchero, caspita i Big Data, o che Donald Trump e tutto il resto del mondo lo fa da prima, e che quindi al massimo ci siamo sintonizzati, sincronizzati, resi contemporanei, e con fatica, e con scrupolo.
Il punto oggi è: come ci si deve stare su questi benedetti social? E quale idea di politica e di futuro è sottesa a un uso intelligente, razionale e responsabile di queste reti? E anzi, è poi davvero possibile questo uso intelligente, razionale e responsabile? O siamo tutti, comunque, usati, agiti, pedine nelle mani del GAFA (Google, Apple, Facebook, Amazon), che per le anime belle di cui sopra è una sorta di nuovo FODRIA (misterioso acronimo che gli stalinisti Anni 50 identificavano con le Forze Oscure Della Reazione In Agguato)?

QUANDO HO COMINCIATO a fare questo lavoro, il comunicatore (nomi più brillanti non me ne vengono e ho sufficiente senso del ridicolo per evitare il già desueto "spin doctor"), **il momento della decisione politica era ben diviso da quello della sua diffusione, della**

INTIMITÀ ADDIO?
Il 5 novembre la conduttrice Elisa Isoardi ha pubblicato su Instagram questa foto con il vicepremier Matteo Salvini, comunicando così la fine della loro storia ai suoi 222mila follower

sua condivisione all'esterno, e la partizione era ben sorvegliata. Oggi non è più così (per fortuna?). Senza che ciò significhi giocoforza un avvilimento del politico nel comunicativo o una coincidenza tra queste due dimensioni. Significa piuttosto che la prima dimensione, quella della decisione politica, non può – più? – prescindere dalla seconda.

Fino agli eccessi, certo. Quando il fatto politico si risolve completamente nella sua comunicazione, quando il respiro di un provvedimento o la fibra di una leadership si esauriscono nello spazio dei caratteri su Twitter o dei cuori su Instagram: quanti ne vediamo in questi giorni. Quanta politica si consuma oggi sui social, quanta ne macinano: card, video, streaming, denunce, inchieste, rivelazioni, e non solo grancassa. **Quanta intimità, quanto personale, il corporeo addirittura che si invera, o meglio si falsifica, smaterializzandosi in un post o in un selfie.**

Se non fosse, tuttavia, che questa disintermediazione, questa immediatezza cercata, esibita, una presa diretta tra il leader e il suo popolo, si rivela poi una re-intermediazione, una messa a fuoco continua, convulsa, fatta di rimandi, di livelli, di soglie. Basti pensare, ad esempio, allo scontro a distanza tra il Presidente americano e il generale iraniano Soleimani attraverso il diaframma narrativo, pop, del *Trono di Spade*.

C'ERA UNA VOLTA L'AGENDA SETTING, la pretesa illusoria della politica di scegliersi il campo di gioco, di battere il ritmo e di saturare l'atmosfera, evitando di confrontarsi con l'altro, con l'imprevisto. In fondo, nel ricorso ossessivo ai contenuti a senso unico dei social, nella potenza dei follower raggiunti o delle condivisioni non si ritrova forse il tentativo vano di decidere, di imporre uno schema? Ma che schema vuoi imporre nell'epoca dell'algoritmo, quando a decidere di te e non degli altri sono le tue scelte, le tue preferenze, le tue ricerche? **Partito per disintermediare e dettare l'agenda, il politico si riscopre fragile ed esposto**, definito, ri-mediato.

Siamo stati, dunque, il prologo in cielo di questa deriva, della mancanza di contraddittorio in tv per i Cinque Stelle, dell'iper-realismo delle pietanze fotografate da Salvini (o degli addii in accappatoio dal lettone), per tacere dei troll e delle fake news, delle ingerenze e delle interferenze, della virulenza di un dibattito pubblico sempre più tossico? La risposta è forse, chissà, che importa. Responsabilità non significa colpevolezza, ma capacità di dare risposte. Non hanno inventato poi niente questi qui, magari hanno messo a sistema. Con più disciplina e concentrazione. Che non li rende invincibili. Ma anche loro, questo sì, a loro volta responsabili.

Filippo Sensi (Roma, 1968) è un giornalista, blogger e comunicatore (su Twitter: @nomfup). È stato portavoce dei presidenti del Consiglio Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. Ora è deputato del Partito Democratico